

L'autunno caldo



Una nuova clamorosa protesta esplode a poche centinaia di metri dall'Enichem: da ieri blocchi stradali e assemblee. Nella fabbrica chimica occupata, invece, è il momento dell'attesa e della speranza. E la tensione inizia a calare

# A Crotona scoppia il «caso Pertusola»

## Un «muro di zinco» blocca la Jonica: salvate anche noi

All'Enichem di Crotona ora è il momento dell'attesa e della speranza. Continua l'occupazione ma le notizie che arrivano da Roma non sono negative. E la tensione cala. Ma a trecento metri da lì, il clima rischia di diventare rovente. I 700 lavoratori della Pertusola Sud, il più grande insediamento industriale della città, sono da ieri in assemblea permanente. L'Eni non prevede un futuro per questi impianti.

DAL NOSTRO INVIATO  
NUCCIO CICONTE

CROTONA. Strada maledetta, la statale Jonica 106 che corre lungo la periferia di Crotona. Non bastavano le «barriere al fosforo» degli operai dell'Enichem. Da ieri a qualche centinaio di metri dai cancelli di quella fabbrica occupata, lungo lo stesso viale, è stato innalzato un «muro di zinco». Ora tocca alla Pertusola Sud. La città stava appena tirando un mezzo sospiro di sollievo, dopo che l'Enichem aveva accettato la proposta del governo Ciampi di congelare gli effetti economici della cassa integrazione per 333 lavoratori e discutere del futuro degli impianti, ed ecco che il clima si fa incandescente nella fabbrica più grossa della provincia. I 687 dipendenti temono la chiusura dello stabilimento e da ieri mattina sono riuniti in assemblea permanente, anche se la produzione continua. Una crisi annunciata. E sempre con l'Eni come controparte. Una protesta prevedibile e non solo per un «effetto trascurabile» dopo la ribellione al fosforo dei dipendenti dell'Enichem. Non che questo aspetto, non ci sia. Anzi, il «caso Crotona» è esploso a livello nazionale. Qui siamo arrivati giornalisti di tutte le testate na-

mentano con una certa soddisfazione i titoli dei giornali che riportano la «prima vittoria» dei lavoratori dell'Enichem. Anche gli oltre mille uomini in divisa, fatti arrivare qui pure da Bari, Napoli e Roma, sembrano più rilassati. Nel nostro albergo una cinquantina di poliziotti alle 9,30 hanno i bagagli già pronti, lasciano le stanze. Ma mentre stanno per salire sui furgoni ci si debbono portare via da Crotona arriva l'ordine del questore Carnevale: «Fermi tutti, si resta in città». Perché?



lo scenario cambia. La strada è ostruita da un nuovo muro tirato su con i lingotti di zinco. Ancora più avanti, oltre i cancelli della Pertusola Sud, ecco due decine di camion, autocisterne, ruspe, fanno un nuovo blocco lungo la statale 106. Nello stabilimento i 687 lavoratori sono riuniti in assemblea permanente. Perché? Lo spiegano i rappresentanti del consiglio di fabbrica: «Chiediamo che vengano mantenuti gli impegni contenuti nel piano nazionale per lo zinco. Dal '91 sono stati destinati per il nostro stabilimento 200 miliardi. Tut-

che cattedrale nel deserto, quindi. Ancora nell'80 questo impianto industriale dava lavoro a 980 dipendenti e ad altri 400 lavoratori dell'indotto. Attualmente sono rispettivamente 687 e 100. E ora i lavoratori temono che presto possano scattare licenziamenti e cassa integrazione. E per Crotona, che con i suoi 60 mila abitanti ha già ben 14 mila iscritti nelle liste dei disoccupati, sarebbe un colpo tremendo.

Raccontano ancora i rappresentanti dei lavoratori: «L'Eni dice che la nostra fabbrica produce in perdita. Sostiene che non ha futuro. Noi invece abbiamo chiesto di inserire la nostra vertenza al tavolo delle trattative aperte a Roma sul caso Enichem. L'azienda ha risposto che non è pronta. La verità è che si tenta di spezzettare la discussione, dividere i lavoratori e indebolire la nostra lotta. Siamo decisi a portare avanti la nostra protesta. Ma state tranquilli non vogliamo certo usare l'acido solforico che pure produciamo. Né tanto meno mettere a repentaglio la vita delle nostre famiglie, dei cittadini di Crotona». Perché queste precisazioni? A poche centinaia di metri della Pertusola Sud c'è il metanodotto dell'Agip. E c'è chi teme che l'esplosione della vertenza possa spingere qualche testa calda oltre i recinti. Con conseguenze inimmaginabili per tutta la città. Da ieri mattina, comunque, l'impianto è presidiato da un nutrito numero di uomini in divisa. E Crotona continua a vivere il suo lungo calvario.

## L'Aquila: sul tetto sotto la pioggia per tutta la notte

L'AQUILA. Verso le 11 i lavoratori della Hoechst di Scoppito, alle porte dell'Aquila, hanno deciso di togliere il blocco stradale sulla statale 17 dove le auto in sosta forzata avevano formato ormai una colonna di cinque chilometri in direzione dell'Aquila e Rieti. Auto ed anche autobus che avevano accumulato forti ritardi. La barriera umana, formata dai lavoratori e dalle loro famiglie, si era andata ingrossando nelle ore della mattinata, soprattutto dopo che, qualche ora prima, e non senza accumulare nuove ed inopportune tensioni in un clima già surriscaldato, un reparto della Celer della questura aveva tentato, ma invano, di forzare il blocco. Solo dopo le 11 il traffico è rientrato nella normalità. Ai cancelli, accanto ai lavoratori in lotta, i sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil. Una conferenza stampa a mezzogiorno tenuta dal segretario Ficeca Umberto Trafuati. Nel primo pomeriggio nuove autorevoli adesioni, e l'incoraggiamento a proseguire da parte degli enti locali del comprensorio. Tra gli altri, il sindaco piadese di Tornimparte, Giampaolo Tiberi.

I lavoratori Hoechst, azienda farmaceutica tedesca, scoperano da due giorni in solidarietà con i 113 addetti delle pulizie di cui l'azienda ha deciso di sbarazzarsi. Otto di questi lavoratori, otto uomini e due donne, hanno trascorso la notte di lunedì sul tetto dello stabilimento e nemmeno ieri mattina hanno voluto scendere nonostante la pioggia caduta durante tutta la notte e nella mattinata. Dal tetto, hanno ribadito più e più volte che non intendono desistere fino a



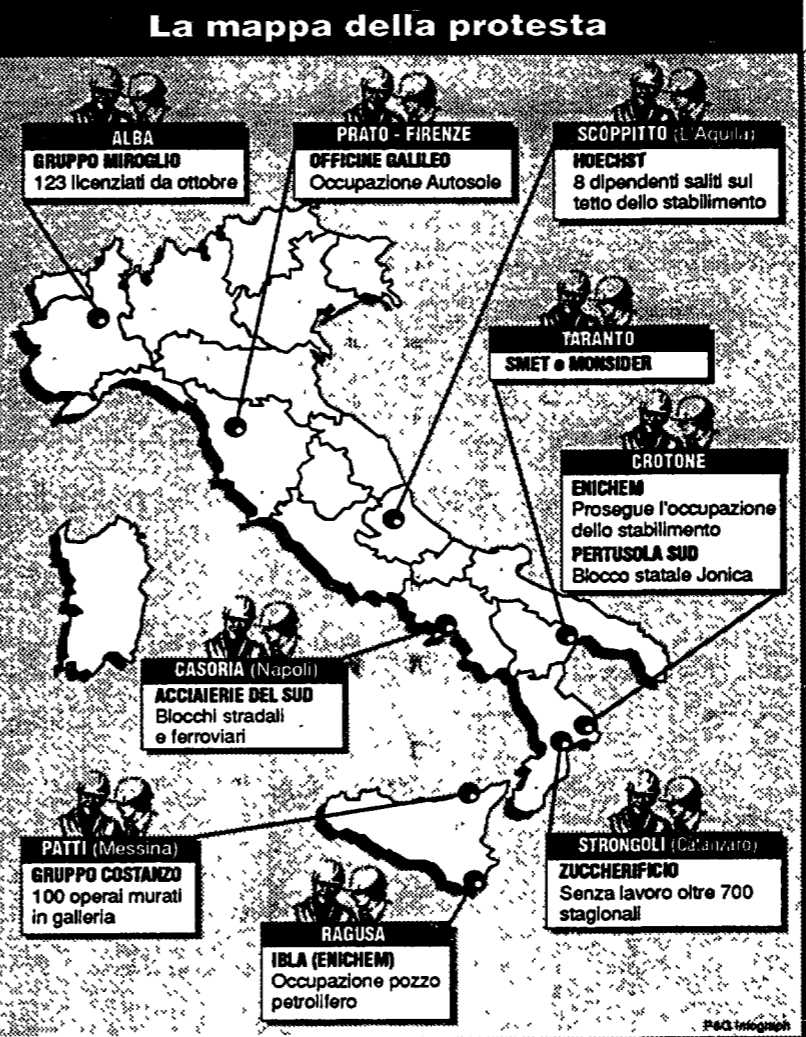
Gli operai della Pertusola Sud bloccano a Crotona la strada che porta allo stabilimento. Nella foto sotto un altro momento della protesta

## Cresce la tensione in tutta la Campania. Alenia e Iva i punti di crisi E a Casoria duecento operai bloccano di nuovo tutti i treni

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

CASORIA (Napoli). Non li ha fermati neanche il forte temporale che si è abbattuto sulla zona. I duecentodieci operai delle «Acciaierie del Sud» sono tornati sui binari. Il loro, ormai, è un percorso obbligato: tutti i giorni, per alcune ore, bloccano un nodo ferroviario strategico delle comunicazioni tra il Nord e il Mezzogiorno, scongiurando il traffico ferroviario. Sono da quattro mesi senza stipendio, in attesa della cassa integrazione, e con la prospettiva di perdere definitivamente il posto di lavoro. E, per partecipare alla manifestazione nella stazione di Casoria, i due operai, Francesco Napolitano e Ciro Apollito, entrano sberleffiati e con i figli, sono scesi giù dal serbatoio di acqua dello stabilimento, alto circa trenta metri su cui erano appollaiati da una settimana, minacciando di lanciarsi nel vuoto.

giorno», nato nel 1954, produceva tonnellate di cemento armato. Poi, negli ultimi tempi, a causa della crisi che ha investito l'intero settore si è arrivati, nel marzo scorso, alla chiusura. La fabbrica, di proprietà della famiglia Gentile, è costituita da una acciaieria e da un laminatoio. I titolari hanno avviato le procedure per la cassa integrazione a «zero ore», che, però, finora non è stata ancora attivata per i sottoposti burocratici all'ispettorato del lavoro. Per i vertici dell'azienda, una delle cause della crisi che ha investito lo stabilimento è la mancata apertura di un frantoio, sempre a Casoria, che avrebbe dovuto incrementare la produzione e il numero degli addetti. A bloccare il provvedimento è stata la Usl, che non ha concesso l'autorizzazione. Questa iniziativa, secondo un portavoce della fabbrica, sarebbe costata una decina di miliardi di lire di investimenti. Contro la realizzazione del frantoio, che doveva servi-



## La vendita della Giglio non sana i conti della cooperativa. Una «botta» per i caseifici Reggio: «Latterie» in liquidazione

Il crack della Giglio ricade ora sulle Latterie Riunite. Dopo la vendita alla Parmalat delle attività industriali della Giglio, i conti restano in rosso ed emerge un debito di 65-70 miliardi, che dovranno fronteggiare le 250 latterie che rifornivano la Giglio e che ora sono confluite nelle Latterie Riunite. Si parla di liquidazione coatta, la cui richiesta verrà discussa dal consiglio di amministrazione delle Latterie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERLUIGI GHIOGINI

REGGIO EMILIA. Non si poteva immaginare un epilogo più amaro della vicenda Giglio. Quasi certamente oggi sarà decisa la liquidazione coatta delle Latterie Riunite, la nuova cooperativa di caseifici sorta in estate dopo la vendita a

accumulato dalla Giglio, e nascosto per anni agli associati fra sprechi e girovalvole contabili di inaudite proporzioni. Il castello era crollato alla vigilia del Natale 1992: dopo una convulsa fase che ha impegnato la cooperazione emiliana a far fronte al fabbisogno di denaro liquido dell'azienda, in primavera il nuovo presidente Adler Landini aveva sottoscritto il compromesso di vendita con Tanzi, che già controllava il 30% di Giglio. Con il passare del tempo però il buco si è allargato a dismisura, al punto che le Latterie Riunite si trovano ora a dover fronteggiare un debito residuo fra i 65 e i 70 miliardi: al netto, appunto, della cessione a Parmalat che vale oltre 135 miliardi.

La nuova cooperativa nasce caratterizzata da una debolezza strutturale, aveva avvertito ai primi d'agosto Niver Ficarelli, presidente della Federcoop reggiana messo alla testa delle nuove Latterie, in cui sono confluite ben 205 imprese a base cooperativa che conservano latte e formaggi alla Giglio (e che continuano a farlo, in base al contratto di vendita). Ora la parabola si conclude con la richiesta di liquidazione coatta: ne discuterà il consiglio di amministrazione della Latterie, convocato per questa mattina. Anche se circola da parecchi giorni, la notizia però non viene confermata da Ficarelli, il quale si è limitato ad affermare che «all'ordine» del

giorno c'è l'esame della situazione patrimoniale al 31 luglio, e deliberazioni conseguenti. A renderla pressoché ufficiale è stata l'Unione cooperative, dimpietata «bianca» di Federcoop, con un comunicato carico di accuse nei confronti delle gestioni precedenti, di chi ha condotto le e verso le coop di consumo Loga: queste hanno una parte di primo piano nei pool di finanziamenti che ha consentito di realizzare la vendita, mentre proprio l'Unione cooperative restava alla finestra. Se la liquidazione coatta appare oggi come una scelta difficilmente evitabile, ciò non farà che accrescere le difficoltà di decine di caseifici già finanziariamente molto esposti, e colpiti da una crisi senza precedenti delle vendite di parmigiano reggiano.

Intanto si dovrà attendere ancora qualche giorno per il formale passaggio delle azioni, ora in custodia alla finanziaria cooperativa Finac, a Calisto Tanzi. La conclusione del contratto continua a slittare, e non si capisce bene per quale ragione. In ambienti della Parmalat hanno fatto capire che il ritardo non dipende da loro: «Il gruppo attende soltanto che arrivi il pacchetto zoliano». L'operazione comunque si farà: nessuno sembra avere l'intenzione di spingere oltre la crisi. Anzi, Parmalat ha deciso di acquistare anche l'ultimo 10% che, in base al primo compromesso, era rimasto nel portafoglio cooperativo. E dovrebbero abbreviarsi i tempi del passaggio al colosso privato dello stabilimento reggiano.

## Miroglio cambia linea: prima licenzia poi discute Sciopero per difendere le 123 lavoratrici di Cuneo

MILANO. Nuovi scioperi, nuove proteste che accompagnano la crescita del disagio per i posti di lavoro in pericolo. Miroglio di Alba. Ad Alba, culla del gruppo Miroglio, hanno manifestato i 3.500 addetti del gruppo. Uno sciopero solidale con le 123 lavoratrici dello stabilimento di Cuneo che la direzione vuol chiudere, una decisione che - dice il segretario Filtea Mino Daniele - non trova giustificazione e preoccupa soprattutto perché introduce un radicale cambio di linea. Spiega Daniele: «Miroglio in passato hanno sempre preteso molto dai loro dipendenti, ma in cambio hanno sempre garantito, in base ad un patto non scritto, la garanzia dell'occupazione ed un salario lievemente superiore alla media. Ora invece si cambia musica: prima si licenzia, poi si discute». Proprio questo improvviso «cambio di linea», che da Cuneo può essere esportata nelle altre fabbriche, ha giocato un grosso effetto coagulante nell'anno della lotta. Nei prossimi giorni l'ufficio del lavoro dovrebbe farsi promotore di una mediazione per smuovere l'azienda.

Taranto, operai sul faro. Vincenzo Palumbo, 38 anni, operaio della Smet (28 addetti) ieri mattina ha minacciato di buttarsi nel vuoto dopo aver raggiunto la cima della torre alta 24 metri i cui proiettori illuminano il piazzale della Smet e della Monsider, due fabbriche del gruppo Quaranta (Carpenteria meccanica). Motivo della protesta: la Smet vuol chiudere e sta licenziando tutti dopo tre mesi di Cig straordinaria senza salario nonostante l'accordo avesse impegnato l'azienda ad anticipare le integrazioni del salario. Anche la Monsider è bloccata dal primo settembre, e gli operai sono in assemblea permanente.